Rete Migranti

Report riunione del 06/11/2018

Partecipanti: Bottega Solidale, CEIS Centro di Solidarietà di Genova, Centro delle Culture di Genova, Consorzio Sociale Agorà, Coop Lanza del Vasto, Coop Melograno, Coop Saba, Semi Foresti

In continuità con l'incontro precedente (vedi report 09/10/18), si riprende ad approfondire il risultato della raccolta dei bisogni fra i migranti coinvolti dalle attività delle associazioni del tavolo e ospitati dalle strutture di accoglienza. Al centro del discorso il tema della loro perdita di speranza nei processi di integrazione, correlata ad un forte malessere psicologico e ad una marcata perdita di fiducia nei confronti degli enti e degli operatori del sistema di accoglienza.

Oggi la Rete ospita un mediatore culturale della Cooperativa Saba, originario della Costa d'Avorio, che contribuisce alla discussione raccontando la propria esperienza. Andando man mano a confermare l'analisi preliminare fatta dalla Rete nel precedente incontro, mette in luce i seguenti aspetti:

- La tipologia di persone che arriva in Italia ed entra nel circuito dell'accoglienza è molto cambiata negli ultimi anni, a partire dall'età media (più bassa) e dai paesi di origine, senza contare che sono in aumento persone con profili relativamente nuovi (es. donne single e minori stranieri);
- Spesso gli operatori hanno scarsa conoscenza delle reali motivazioni che hanno spinto le persone a migrare, anche perché nella raccolta dei bisogni tali persone non rivelano tutto ma tendono ad esplicare solo quelle informazioni necessarie ad entrare nei parametri per diventare rifugiati;
- È cambiata l'utenza e la sua prospettiva, ma non è cambiato il sistema di accoglienza, che è rimasto fermo all'immigrazione di 6-7 anni fa (quando arrivavano quasi solo uomini adulti). A quei tempi l'Italia era solo un paese di passaggio, non importava così tanto trovare lavoro perché voleva essere solo un luogo di sosta breve, mentre adesso è per molti un paese dove si ha in progetto di fermarsi per 1 - 2 -3 anni;

- Fino a qualche anno fa, le figure di riferimento per un richiedente asilo erano poche e ben identificate (l'educatore della comunità, l'assistente sociale, la questura, la commissione di Torino). Ora ci sono tante figure, troppe per i ragazzi ospitati. C'è molta confusione sui ruoli e talvolta non è neppure chiara per loro la distinzione tra operatori di comunità e forze dell'ordine (potenziale elemento di diffidenza). Inoltre spesso passano messaggi discordanti sulla documentazione e le azioni da fare per le procedure di regolarizzazione, elemento che fa pensare agli ospiti che la struttura non è dalla loro parte, che gli ha mentito, portando alla diffusione di paranoie legate agli operatori (ad es. alcuni sono restii di fronte alla chance di lavorare in struttura per timore che gli operatori della stessa trattengano metà dello stipendio);

- Più in generale, spesso gli ospiti dei centri non hanno sufficientemente chiaro il percorso dell'accoglienza, la differenza tra SPRAR e CAS, le differenze di ruolo e le identità di soggetti determinanti (x es le differenze tra questura e prefettura, tra tribunale minorenni e tribunale ordinario…). Certe parole tipo "commissione" restano vuote di significato. È vero che nelle strutture ci sono vari momenti di informazione, ma strutturati quasi sempre come una lezione frontale (un operatore che parla di vari argomenti a 10 persone che ascoltano), sono rari invece i momenti di discussione dove si tratta davvero insieme un argomento, dove fare domande e dare risposte dedicate. Sono pochi i laboratori.

- Manca la collaborazione fra gli operatori dell'accoglienza e le associazioni comunitarie. Come ha messo a fuoco la Rete, i giovani ospiti degli enti di accoglienza spesso non si affidano agli operatori bensì a chi è arrivato prima di loro e magari ha frequentato in passato la stessa struttura. Questo non è un elemento nuovo, è sempre stato così, fra connazionali c'è più confidenza e fiducia. La novità è che i primi migranti africani che hanno vissuto e terminato il percorso dell'accoglienza si sono organizzati in associazioni (anni fa ciò era vero solo per marocchini, eritrei e somali, ma oggi sono tante le etnie che si sono organizzate più o meno formalmente). Quindi i ragazzi che arrivano oggi si affidano non più a singoli individui bensì ad associazioni. Queste diventano quindi un nodo cruciale – seppur non ufficiale – delle dinamiche di accoglienza odierne, ma solitamente hanno altre finalità o non hanno una conoscenza adeguata del sistema, quindi spesso finiscono per dare (in buona fede) informazioni sbagliate, che alimentano equivoci e malcontenti. E c'è anche chi fornisce informazioni errate in mala fede, perché arrabbiato con gli italiani che "sostengono chi arriva da poco e non chi è stanziato sul territorio da 10 anni".

Il dibattito si accende in particolare su questi ultimi due punti, strettamente correlati, in quanto il fornire ai richiedenti asilo un'adeguata conoscenza della loro situazione e adeguati spazi di dialogo sembra dover necessariamente coinvolgere anche le associazioni e le comunità etniche con cui questi si confrontano. Si riflette su come possa suonare incoerente il fatto che un coinvolgimento delle associazioni di migranti non avviene nemmeno in ambienti "scontati" quali il Forum Terzo Settore area immigrazione, o lo stesso circuito dell'accoglienza. Finché i migranti non verranno interpellati e coinvolti in tali ambiti, aumenteranno le dinamiche di chiusura e di pregiudizio nei confronti degli italiani.

La Rete decide dunque di ripartire da qui, provando a prendere contatto con le comunità etniche – una alla volta, almeno nella fase iniziale – per invitarle ad un incontro e ad un confronto su questi temi. Ciò vuole anche essere un segnale che aiuti a rinforzare i rapporti con i soggetti a cui si rivolgono le associazioni. Vengono nominate varie comunità attive sul territorio cittadino (non tutte strutturate in associazione), quali Senegal, Mali, Ghana. L'invito per ciascun ente della Rete è quello di sondare le proprie conoscenze personali e individuare i contatti di una persona che potrebbe fare da referente per quella comunità. Celivo nel frattempo prenderà contatto con Januaforum, che sta svolgendo un'azione simile per conto del Summit delle Diaspore.

Questa azione richiama peraltro un intento che è più volte stato citato negli ultimi anni all'interno della Rete, ossia riprendere ad occuparsi non solo dei migranti appena arrivati sul territorio ma anche di quelli stanziati da tempo (che sono molti di più). Il concentrarsi sul tema dell'accoglienza ha sì avvicinato alla Rete gli enti gestori dei progetti Sprar e Cas, ma ha visto negli anni allontanarsi alcune realtà di volontariato di migranti stanziali, che sarebbe interessante provare col tempo a coinvolgere nuovamente.

In conclusione, ringraziando il mediatore di Saba per il prezioso contributo, la Rete ricorda i prossimi appuntamenti:

- Mercoledì 28/11/18 alle ore 19:00 c/o Coop Il Laboratorio (Piazza della Cernaia 3/6): incontro formativo gratuito sul tema Richiedenti Asilo, organizzato da Pas à Pas in collaborazione con Celivo;
- Martedì 11/12/18 alle ore 17:00 c/o Celivo: prossima riunione Rete Migranti